



3. LE AREE E I PAESI



3. LE AREE E I PAESI

3.1 GLI SCAMBI DI MERCATI

Nel 2018 i flussi commerciali hanno ridotto il proprio dinamismo, in coincidenza con un rallentamento diffuso della crescita economica mondiale, sia pure con notevoli differenze tra le varie aree geografiche. All'origine di questo andamento vi è un insieme di fattori già esaminati nel capitolo 1 di questo Rapporto, quali il rallentamento dell'economia cinese, dovuto sia a fattori ciclici ed esterni sia ad una profonda trasformazione strutturale mirata a una crescita economica più equilibrata e sostenibile con un maggiore traino da parte della domanda interna¹. Hanno pesato anche l'aumento delle tensioni commerciali e le politiche protezionistiche intraprese dagli Stati Uniti e le reazioni ad esse, da parte di UE e Cina in primo luogo, ma anche di altri paesi. Queste dinamiche si sono riflesse in un rallentamento dei flussi d'interscambio dell'Italia rispetto alla dinamica dell'anno precedente: le esportazioni e le importazioni sono aumentate rispettivamente del 3,1 e del 5,6 per cento. Il saldo commerciale, in avanzo per quasi 40 miliardi di euro, si è ridotto nei confronti del 2017: all'aumento del saldo positivo con l'insieme dei paesi dell'Unione Europea ha, infatti, corrisposto un ampliamento del disavanzo con i paesi esportatori di materie e prime e prodotti energetici.

L'Unione Europea, grazie a un incremento del 4,1 per cento, ha contribuito a larga parte (circa tre quarti) dell'incremento delle esportazioni italiane (tavola 3.1); meno rilevante è stato il contributo delle aree extra-UE, per effetto in parte della perdita di competitività di prezzo da collegare con l'apprezzamento dell'euro e in parte del rallentamento della domanda e degli scambi diffuso a pressoché tutte le aree geografiche. Più in particolare, da una parte ha contribuito positivamente l'andamento delle esportazioni verso gli Stati Uniti, dall'altra ha inciso negativamente la dinamica in Asia e in alcuni paesi europei che rappresentano dei partner importanti per l'Italia quali Russia e Turchia.

Le esportazioni italiane, con un incremento del 4,1 per cento nell'UE e del 4,4 per cento nell'area dell'euro, hanno mostrato un andamento in linea o superiore a quello dei principali paesi europei.² Sull'andamento del commercio con l'UE hanno pesato gli effetti di diversi fattori di instabilità da quelli collegati alla produzione industriale dei nuovi standard riferiti alle emissioni dell'industria automobilistica, alle incertezze sugli sviluppi della Brexit, il contributo maggiore alla crescita delle esportazioni si deve a Francia e Germania, nonostante il rallentamento di quest'ultima economia, più netto di quello delle altre maggiori economie dell'area. Positivi sono stati i risultati anche nei Paesi Bassi e in Spagna mentre molto debole è stata la dinamica in Regno Unito e negativa in Irlanda, dopo l'exploit dell'anno precedente, quasi unicamente per effetto del settore chimico farmaceutico (in Irlanda sono presenti multinazionali anche in questo settore) e in Belgio, in prosecuzione con l'andamento degli ultimi anni. L'andamento nei paesi dell'Europa centrale e orientale non è stato uniforme: hanno superato l'incremento medio le esportazioni italiane in Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Bulgaria mentre hanno decelerato bruscamente quelle dirette in Romania e Ungheria.

La quota delle esportazioni italiane nell'UE è lievemente aumentata portandosi al 5 per cento (tavola 3.2): grazie all'incremento conseguito nei principali mercati europei, in particolare Germania, Francia e, nonostante l'andamento inferiore alle attese delle esportazioni italiane, anche nel Regno Unito; tra i principali mercati ha fatto eccezione la Spagna in cui il buon andamento delle vendite italiane non ha impedito una erosione della quota, mentre si sono ridotte anche le quote in Belgio e, soprattutto in Irlanda. Per quanto riguarda le importazioni italiane dall'UE, l'incremento (3,6 per cento) è stato meno sostenuto rispetto a quello medio: questo andamento riflette da una parte incrementi sostenuti degli acquisti da Germania, Belgio, Portogallo e, considerando i paesi fuori dall'area dell'euro, da Romania

* Il capitolo è stato redatto da Elena Mazzeo (ICE) con la supervisione di Lucia Tajoli (Politecnico di Milano)

¹ Si veda in proposito, tra gli altri: Banca Centrale Europea, *The transition of China to sustainable growth – Implications for the global economy and the euro area*, Occasional Paper, n. 206, gennaio 2018; R. Koopman, E. Bekkers, C. Lemos Rego, *Structural Change in the Chinese Economy and Changing Trade Relations with the World*, CEPR Discussion Paper n. DP13721, maggio 2019.

² Per i dati di dettaglio sull'interscambio e le quote dell'Italia per paesi e aree geografiche si rimanda alle tavole della sezione Approfondimento geografico dell'Annuario Istat-ICE "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", edizione 2019, nel sito www.annuarioistatice.it.

e Svezia, e una flessione delle importazioni di provenienza da Spagna, Regno Unito, Polonia, Slovacchia e Ungheria.

Nel 2018 il saldo positivo nei confronti dei Paesi europei non UE si è ridimensionato. A fronte di un incremento delle importazioni dalla Russia, che rappresenta uno dei principali fornitori di materie prime energetiche, si è registrata una diminuzione delle esportazioni dirette nel paese che non hanno ripetuto quindi il buon risultato conseguito l'anno precedente. Com'è noto l'interscambio con il paese è ancora fortemente condizionato dalle sanzioni commerciali introdotte nel 2014.³

La flessione è stata generalizzata ai vari settori produttivi, con poche eccezioni tra cui alimentari e bevande. È stata di segno negativo anche la dinamica delle esportazioni italiane in Turchia, paese che continua ad essere colpito da una crisi economica. Il saldo attivo dell'Italia nel paese si è completamente azzerato in seguito all'aumento registrato dalle importazioni. Al contrario si è registrato un incremento superiore alla media delle esportazioni italiane in Svizzera, cresciute dell'8,7 per cento, a fronte di una diminuzione delle importazioni. L'aumento delle esportazioni italiane si è concentrato in due comparti: quello della moda e la farmaceutica. La quota delle esportazioni italiane nell'area dei paesi europei non UE, superiore rispetto al livello della quota media sulle esportazioni mondiali, è aumentata rispetto all'anno precedente. Il suo andamento riflette in gran parte l'ulteriore incremento in Svizzera e la netta diminuzione della quota in Turchia e in Russia, anche rispetto ai soli paesi dell'area dell'euro.

Al di fuori del continente europeo, l'evoluzione della domanda relativa in America settentrionale è stata favorevole per gli esportatori italiani. Nel mercato statunitense le importazioni hanno continuato ad essere sostenute da una vivace domanda interna, che ha riguardato prevalentemente i consumi privati. Le esportazioni sono aumentate di circa il 5 per cento grazie a un incremento che ha riguardato, oltre che i prodotti petroliferi raffinati, macchinari e apparecchiature e mezzi di trasporto (come le navi da crociera, in aumento del 10,3 per cento, ma anche imbarcazioni da diporto, in aumento del 38 per cento). Anche le esportazioni italiane in Canada sono aumentate (4,8 per cento) mostrando un buon andamento in diversi settori tra cui in

primo luogo la meccanica e l'abbigliamento. A questo buon andamento può avere contribuito anche l'accordo commerciale siglato tra UE e Canada ed entrato in vigore già nel settembre 2017 in via provvisoria.⁴ La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali è rimasta invariata sia negli Stati Uniti, dove è stabile al 2,1 per cento, sia in Canada. Questo dato non trova conferma limitando il confronto ai soli paesi dell'area dell'euro dove invece si nota un arretramento della posizione delle imprese italiane in entrambi i mercati rispetto all'anno precedente, per quanto, allungando il confronto con la situazione all'inizio del decennio, emerge un rafforzamento della quota delle esportazioni italiane nei due paesi del Nord America.

Dal lato delle importazioni italiane, a fronte di un aumento di quelle provenienti dagli Stati Uniti, si è registrata una flessione per gli acquisti dal Canada.

Diversi indicatori evidenziano che l'economia dell'America centro meridionale nel 2018 potrebbe aver imboccato una fase di ripresa dalla recessione degli ultimi anni. Tuttavia continua a pesare uno degli aspetti critici di quest'area, cioè la vulnerabilità agli squilibri di bilancia dei pagamenti, dovuta anche alla difficoltà di diversificare le proprie strutture produttive fortemente dipendenti dall'esportazione di materie prime. Nel 2018 le esportazioni dell'Italia verso l'area sono rimaste pressoché stazionarie, con modesti incrementi per quelle dirette in Brasile e in Messico. Le vendite in Brasile sono aumentate del 2,2 per cento, confermando l'inversione di tendenza già avviata l'anno precedente, grazie soprattutto al contributo del settore meccanico; in Messico l'aumento si è fermato all'1,4 per cento per la netta flessione dei prodotti strumentali. Negli altri principali paesi dell'area, a fronte di incrementi delle esportazioni registrati in Cile e Colombia si sono invece ridotte quelle in Argentina e Perù. Le importazioni italiane dalla maggiore economia dell'area, il Brasile, sono di poco aumentate, con incrementi concentrati nel settore del legno e dei prodotti alimentari, mentre un incremento più sostenuto si nota per quelle provenienti da Colombia, Paraguay e Uruguay. Il saldo attivo dell'Italia con l'area nel suo complesso è rimasto stabile e pari a poco più di cinque miliardi di euro.

³ In proposito si rimanda al box di approfondimento nel Rapporto ICE edizione 2015-2016.

⁴ Sul tema si veda la sezione del sito www.ice.it dedicata a studi sugli Accordi di libero scambio della UE e in particolare all'accordo con il Canada.

Tavola 3.1 - Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
Valori in milioni di euro, pesi e variazioni percentuali

Aree e paesi	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2018	Peso 2018	Variazione	Tcma ⁽¹⁾	2018	Peso 2018	Variazione	Tcma ⁽¹⁾	2017	2018
			2018	2012-18			2018	2012-18		
Unione europea	260.620	56,3	4,1	2,9	250.254	59,0	3,6	2,0	8.723	10.367
Germania	58.096	12,6	3,7	2,4	70.315	16,6	6,9	1,7	-9.718	-12.219
Francia	48.421	10,5	4,5	1,5	36.535	8,6	4,2	1,2	11.261	11.886
Spagna	24.001	5,2	3,2	2,7	20.627	4,9	-3,5	1,9	1.875	3.374
Regno Unito	23.451	5,1	1,1	4,2	11.141	2,6	-3,5	0,3	11.635	12.310
Polonia	13.404	2,9	6,0	5,2	9.745	2,3	-1,5	3,8	2.760	3.658
Belgio	13.180	2,8	-2,3	4,6	19.223	4,5	8,3	4,0	-4.256	-6.043
Paesi Bassi	11.628	2,5	10,7	3,5	22.912	5,4	0,8	1,2	-12.225	-11.284
Austria	10.167	2,2	6,8	2,2	9.769	2,3	4,5	0,5	173	398
Romania	7.496	1,6	0,8	2,9	7.201	1,7	9,3	4,5	853	296
Repubblica ceca	6.374	1,4	7,0	6,2	6.762	1,6	3,9	4,7	-551	-387
Ungheria	4.902	1,1	3,5	4,9	5.148	1,2	-2,4	5,0	-541	-246
Svezia	4.888	1,1	6,9	3,3	4.211	1,0	11,6	2,4	802	678
Slovenia	4.685	1,0	10,3	2,3	3.258	0,8	6,4	3,6	1.186	1.427
Grecia	4.396	0,9	7,3	-1,2	2.852	0,7	6,2	4,4	1.410	1.544
Portogallo	4.162	0,9	4,1	3,3	2.000	0,5	12,8	3,6	2.227	2.162
Slovacchia	3.061	0,7	6,2	3,6	4.118	1,0	-8,8	5,5	-1.633	-1.057
Irlanda	1.763	0,4	-24,9	9,4	3.882	0,9	3,6	3,2	-1.402	-2.119
Paesi europei non Ue	48.560	10,5	1,7	0,2	41.925	9,9	6,7	0,1	8.483	6.635
Svizzera	22.358	4,8	8,7	1,1	10.954	2,6	-2,4	-0,4	9.353	11.404
Turchia	8.784	1,9	-4,5	-1,3	9.047	2,1	9,0	6,1	1.812	-263
Russia	7.596	1,6	-13,1	-2,9	13.830	3,3	12,0	-2,8	-4.394	-6.234
Africa settentrionale	12.500	2,7	1,6	2,2	15.517	3,7	21,3	-2,1	-490	-3.017
Tunisia	3.469	0,7	8,7	1,9	2.486	0,6	12,3	-0,5	978	983
Algeria	3.091	0,7	-2,6	0,4	5.710	1,3	15,2	-5,2	-1.785	-2.619
Altri paesi africani	5.537	1,2	7,2	0,8	6.499	1,5	12,9	-5,6	-594	-962
Sud Africa	2.009	0,4	8,6	2,1	1.447	0,3	13,4	-4,5	574	562
America settentrionale	46.582	10,1	5,0	9,0	17.474	4,1	5,5	2,5	27.816	29.108
Stati Uniti	42.449	9,2	5,0	9,3	15.964	3,8	6,4	2,9	25.426	26.485
Canada	4.116	0,9	4,8	6,2	1.510	0,4	-2,6	-1,3	2.379	2.606
America centro-meridionale	14.333	3,1	0,5	0,2	9.187	2,2	-0,7	-3,8	5.008	5.146
Brasile	3.878	0,8	2,2	-2,9	3.370	0,8	1,6	-2,9	480	509
Medio Oriente	18.165	3,9	-9,7	-0,2	21.876	5,2	15,7	-4,0	1.215	-3.711
Emirati Arabi Uniti	4.587	1,0	-14,1	-0,4	1.144	0,3	11,2	4,1	4.313	3.443
Arabia Saudita	3.097	0,7	-21,2	-2,6	5.129	1,2	48,3	-4,4	473	-2.032
Asia centrale	7.300	1,6	16,1	2,7	9.874	2,3	8,5	-0,7	-2.811	-2.574
India	3.963	0,9	11,0	0,8	5.538	1,3	7,6	2,1	-1.574	-1.575
Asia orientale	39.986	8,6	-0,1	4,9	49.386	11,6	6,6	0,9	-6.308	-9.400
Cina	13.169	2,8	-2,4	4,0	30.780	7,3	8,2	0,6	-14.972	-17.611
Giappone	6.481	1,4	-1,1	4,6	3.764	0,9	-10,0	-1,6	2.372	2.716
Hong Kong	5.978	1,3	-0,2	5,3	304	0,1	11,9	-1,3	5.715	5.673
Corea del Sud	4.569	1,0	6,0	6,6	4.058	1,0	19,8	3,2	921	511
Oceania	4.710	1,0	3,7	4,0	934	0,2	-3,7	-6,9	3.571	3.776
Australia	4.003	0,9	3,5	4,1	590	0,1	-1,5	-8,7	3.270	3.414
Altri territori	4.606	1,0	15,1	7,9	1.073	0,3	10,0	6,2	3.028	3.534
Extra UE	202.279	43,7	1,7	3,1	173.744	41,0	8,6	-0,8	38.919	28.534
MONDO	462.899	100,0	3,1	3,0	423.998	100,0	5,6	0,8	47.642	38.901

I paesi sono ordinati in base al valore delle esportazioni nel 2018.

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 3.2 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane
Percentuali

Aree e paesi	Peso del paese sull'import mondiale ⁽¹⁾			Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali ⁽²⁾			Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾		
	2011	2017	2018	2011	2017	2018	2011	2017	2018
Unione Europea	34,6	33,1	32,5	4,8	4,9	4,8	9,7	9,7	9,7
Germania	7,0	6,6	6,6	5,8	5,6	5,5	12,0	12,2	12,1
Francia	4,0	3,5	3,5	8,3	8,3	8,3	14,1	13,9	14,3
Spagna	2,1	2,0	2,0	7,8	7,8	7,5	15,4	15,0	14,9
Regno Unito	3,8	3,7	3,5	3,7	4,0	4,1	8,2	8,3	8,6
Belgio	2,6	2,3	2,3	3,1	4,0	3,7	5,3	7,3	6,7
Paesi Bassi	3,3	3,3	3,3	2,0	2,1	2,1	5,7	5,6	5,8
Polonia	1,2	1,3	1,4	5,9	5,9	5,7	10,2	9,9	9,8
Austria	1,1	1,0	1,0	7,1	6,5	6,6	9,8	9,6	9,9
Romania	0,4	0,5	0,5	11,8	10,1	9,2	22,6	18,0	17,2
Repubblica ceca	0,8	0,9	1,0	4,1	4,4	4,3	6,4	7,0	7,1
Ungheria	0,6	0,6	0,6	5,1	5,2	5,0	9,1	8,7	8,7
Svezia	1,0	0,9	0,9	3,3	3,5	3,6	6,3	6,3	6,6
Grecia	0,4	0,3	0,3	10,6	8,3	7,9	23,7	20,7	20,6
Slovenia	0,2	0,2	0,2	17,5	13,2	13,1	28,9	25,2	25,5
Slovacchia	0,4	0,5	0,5	4,4	4,2	4,2	10,7	9,0	9,1
Portogallo	0,5	0,5	0,5	5,6	5,8	5,6	8,6	8,7	8,5
Irlanda	0,4	0,5	0,6	1,9	3,4	2,3	6,7	10,3	6,7
Paesi europei non Ue	5,7	5,4	5,2	6,2	5,9	5,9	15,2	14,8	15,1
Svizzera	1,2	1,5	1,4	9,6	8,7	9,5	18,7	16,4	17,6
Russia	1,6	1,3	1,2	4,3	4,2	4,0	10,9	11,9	11,5
Turchia	1,3	1,3	1,2	6,3	5,4	5,0	16,8	16,0	15,4
Africa settentrionale	1,0	1,0	1,1	8,2	7,4	7,1	20,4	18,6	18,3
Algeria	0,3	0,3	0,3	9,4	7,9	7,4	19,2	18,7	17,8
Tunisia	0,1	0,1	0,1	18,2	18,6	18,6	30,0	31,0	32,5
Altri paesi africani	2,1	1,9	1,9	1,8	1,7	1,7	8,9	8,5	8,8
Sud Africa	0,6	0,5	0,5	2,0	2,3	2,4	9,2	9,5	10,5
America settentrionale	14,7	15,8	15,5	1,4	1,9	1,9	11,5	13,7	13,2
Stati Uniti	12,1	13,2	13,0	1,5	2,1	2,1	11,3	13,7	13,2
Canada	2,6	2,6	2,5	0,9	1,1	1,1	12,9	13,8	13,1
America centro-meridionale	6,0	5,8	5,8	1,8	1,6	1,6	15,5	13,8	13,2
Brasile	1,3	0,9	1,0	2,9	2,6	2,5	15,9	13,7	13,3
Medio Oriente	3,8	4,1	3,7	3,7	3,3	3,1	19,7	17,5	16,8
Arabia Saudita	0,7	0,7	0,7	4,3	3,7	3,1	18,0	15,5	12,9
Emirati Arabi Uniti	1,2	1,5	1,2	3,0	2,6	2,4	19,5	17,2	17,0
Asia centrale	3,6	3,7	3,8	1,4	1,1	1,2	13,8	12,8	13,8
India	2,6	2,5	2,6	1,2	1,0	1,0	12,0	10,7	10,7
Asia orientale	26,8	27,5	28,3	0,9	1,0	0,9	10,7	11,0	10,6
Cina	9,0	9,6	10,2	1,0	1,0	0,9	8,7	8,4	7,9
Giappone	4,6	3,7	3,8	0,9	1,3	1,2	12,0	13,6	12,4
Corea del Sud	2,8	2,6	2,7	0,8	1,1	1,1	10,8	10,8	11,5
Hong Kong	2,5	3,1	3,0	1,1	1,2	1,1	19,1	22,6	23,2
Oceania	1,7	1,7	1,6	1,9	1,9	2,0	13,1	14,1	13,7
Australia	1,4	1,3	1,2	2,0	2,2	2,2	13,2	15,1	14,7
Altri territori	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Mondo	100,0	100,0	100,0	2,9	2,9	2,9	11,0	11,1	11,0

⁽¹⁾ Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

⁽³⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

La quota dell'Italia nel mercato dell'America centro meridionale e, in particolare, in Brasile che, per dimensioni, rappresenta il principale mercato di riferimento dell'area, ha mostrato una diminuzione nel 2018 in confronto ai partner dell'area dell'euro, nonostante il livello della quota resti superiore alla media, evidenziando una buona posizione competitiva nell'area.

Nel 2018 si è osservato un deterioramento del saldo commerciale dell'Italia con Africa settentrionale e Medio Oriente, due aree prevalentemente esportatrici di materie prime. Il progressivo miglioramento delle ragioni di scambio sperimentato negli anni passati non ha consentito un incremento del potere d'acquisto con effetti sulla domanda di prodotti importati dall'Italia. Se infatti le importazioni italiane dal Medio Oriente nel 2018 sono aumentate del 15,7 per cento, le esportazioni italiane nell'area si sono ridotte (-9,7 per cento), in particolar modo quelle dirette nei due principali mercati di sbocco dell'area, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti⁵ ma anche in altri mercati come ad esempio Israele. In genere le flessioni sono state meno intense per i settori tradizionali della moda e più elevate per macchinari e attrezzature e apparecchi elettrici. In Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti la diminuzione delle esportazioni ha riguardato quasi tutti i settori merceologici, a eccezione, in Arabia Saudita, dei prodotti alimentari e bevande e, negli Emirati Arabi Uniti, dei mezzi di trasporto. In molti paesi dell'area l'attività economica nel 2018 è stata frenata dalle conseguenze di situazioni di conflitto (Siria, Iraq, Yemen) o nel caso dell'Iran da problemi legati alle sanzioni degli Stati Uniti. Tuttavia l'area comprende anche altre economie, a volte di dimensioni più ridotte, in cui l'andamento delle esportazioni italiane è stato positivo quali ad esempio l'Armenia, l'Azerbaigian, il Qatar. Nel complesso la posizione competitiva dell'Italia risulta ridimensionata sia rispetto alle esportazioni mondiali sia nei confronti dei soli paesi dell'area dell'euro. In Arabia Saudita tra i principali paesi europei solo la Germania e la Spagna hanno accresciuto la propria quota nel 2019, mentre negli Emirati Arabi Uniti la flessione ha interessato i principali paesi eccetto il Regno Unito. Le esportazioni in Africa settentrionale hanno fatto registrare un incremento inferiore alla media (1,6 per cento) con dinamiche assai differenti tra i diversi settori merceologici⁶ e tra i princi-

pali paesi dell'area: accanto alla flessione in Algeria ed Egitto, paesi che hanno attraversato difficoltà di natura politica ed economica nel 2018, si è registrato un incremento in Marocco, Libia e Tunisia. Anche per quanto riguarda quest'area si registra un notevole aumento delle importazioni rispetto all'anno precedente (21,3 per cento) con conseguente aumento del saldo negativo per l'Italia (-3 miliardi di euro), quasi interamente da attribuire al passivo del settore petrolifero. Si è ridotta la quota italiana nell'area, anche se si limita il confronto alle sole esportazioni dei paesi dell'area dell'euro con la rilevante eccezione della Tunisia, dove la quota ha mostrato un aumento.

L'Africa subsahariana ha aumentato la propria incidenza sui flussi commerciali dell'Italia: nel 2018 sia le esportazioni che le importazioni sono aumentate più della media mondiale (rispettivamente 7,2 per cento e 12,9 per cento). All'aumento delle vendite italiane nell'area, concentrato in larga misura al settore della meccanica oltre che dei derivati del petrolio, hanno contribuito prevalentemente i buoni risultati conseguiti in Nigeria e Sud Africa ma anche in altri paesi quali: Kenya, Camerun, Costa d'Avorio, Senegal e Tanzania. Dal lato delle importazioni dell'Italia il forte aumento delle importazioni registrato nel 2018, in particolare per quelle da Sud Africa e Angola, concentrato prevalentemente nel settore estrattivo e nei metalli, ha interrotto la flessione in atto negli ultimi anni. Il saldo dell'Italia, benché di ridotte dimensioni, è quindi rimasto negativo. La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali nell'area è rimasta stabile ma ha conseguito un sensibile miglioramento quella calcolata sul totale delle esportazioni dell'area dell'euro grazie soprattutto all'andamento nel mercato sudafricano.

Tornando nel continente asiatico il 2018 ha rappresentato un anno particolarmente positivo per le relazioni commerciali con l'Asia centrale, l'area in cui si è registrato il maggiore incremento delle esportazioni italiane. In particolare sono aumentate dell'11 per cento le esportazioni in India, con un aumento generalizzato a diversi settori produttivi. Un incremento superiore alla media hanno mostrato anche le vendite dirette in Uzbekistan, il cui valore è quasi raddoppiato, e Kazakistan, paese dal quale anche le importazioni hanno mostrato un notevole incremento nel 2018, quasi esclusi-

⁵ Nei due mercati si è registrato una flessione del settore macchine e apparecchi, che insieme ai prodotti petroliferi raffinati rappresenta la voce più rilevante dell'export italiano.

⁶ Si sono infatti registrate flessioni nel settore della metallurgia e siderurgia e mezzi di trasporto e incrementi nel settore della meccanica.

vamente da attribuire al comparto dei prodotti estrattivi. Il saldo negativo dell'Italia è diminuito portandosi a -2,6 miliardi di euro mentre quello con l'India, che si concentra in particolare nel comparto dei metalli, è rimasto invariato sul livello dell'anno precedente. Guardando alla posizione competitiva in Asia centrale, la quota italiana è aumentata, soprattutto se il confronto si limita ai paesi dell'area dell'euro. Le esportazioni italiane in Asia orientale sono rimaste all'incirca invariate non essendosi ripetuto il buon risultato dell'anno precedente. L'area ha risentito di una decelerazione della domanda, peraltro prevista proseguire anche nell'anno in corso, e gli effetti sono stati differenziati tra i singoli paesi dell'area: vi sono state diminuzioni più modeste in Cina e Giappone, i principali mercati di riferimento dell'area. In Cina la diminuzione del 2,4 per cento è fondamentale legata al settore degli autoveicoli, le cui esportazioni si sono più che dimezzate dopo l'exploit dell'anno precedente, mentre altri settori, in particolare la moda e la farmaceutica hanno continuato a mostrare un'evoluzione positiva. In Giappone alla flessione dell'1,1 per cento hanno contribuito i mezzi di trasporto e il settore del tabacco. Diminuzioni più accentuate si sono registrate in altri paesi quali Malaysia e Singapore, controbilanciate da incrementi in altri importanti partner quali Indonesia, Corea del Sud e Vietnam. La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali, ha complessivamente subito una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Se si effettua il confronto con i paesi dell'area dell'euro nel periodo che va dal 2012 al 2018 emerge una tendenza negativa in Cina e positiva in Giappone, Corea del Sud, Hong Kong⁷ e Indonesia. L'integrazione commerciale con i paesi dell'Estremo oriente asiatico dal lato delle importazioni ha proseguito e accelerato nel 2018: sono aumentate a tassi sostenuti le importazioni italiane con la sola rilevante eccezione del Giappone.

Per completare il quadro geografico, le esportazioni italiane dirette in Oceania hanno mostrato un aumento di poco superiore a quello medio. Contemporaneamente si è registrata una flessione delle importazioni e un miglioramento del saldo attivo. La quota dell'Italia ha mostrato un lieve incremento ma è in diminuzione rispetto all'area dell'euro; il suo livello resta tuttavia in-

feriore alla quota dell'Italia sulle importazioni mondiali.

Nei primi tre mesi del 2019 le esportazioni e le importazioni italiane sono aumentate, rispettivamente del 2 e dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel caso delle esportazioni si è invertito il ruolo di traino con le aree extra-Ue che stanno mostrando una dinamica più sostenuta (+2,4 per cento nei confronti dello stesso trimestre del 2018) rispetto a quella dell'UE (+1,7 per cento). Nei primi mesi del 2019 hanno contribuito alla crescita delle esportazioni Stati Uniti, Cina, Giappone e India mentre sono poco dinamiche le vendite nei principali paesi partner dell'Unione Europea come Germania, Francia e Spagna.⁸

L'andamento dei flussi commerciali per area geografica appena descritto non ha modificato sostanzialmente la graduatoria delle prime dieci posizioni dei mercati di sbocco delle esportazioni, fatta eccezione per un arretramento del Belgio, superato dalla Polonia alla settima posizione e della Cina scesa alla nona posizione (tavola 3.3).

Sono rimasti invariati anche i primi dieci paesi di provenienza delle importazioni italiane. La concentrazione dei flussi commerciali nei primi dieci mercati ha mostrato un'ulteriore accentuazione se confrontata con quanto accadeva nel 2011: è infatti aumentata fino a quasi il 60 per cento la quota percentuale attribuibile ai primi dieci partner commerciali sia all'esportazione sia all'importazione.

Per comprendere meglio come l'Italia si inserisca nelle reti produttive internazionali può essere interessante concentrare l'attenzione sui principali partner commerciali non solo sul complesso delle merci, ma anche per i soli beni intermedi "lavorati"⁹, al netto delle materie prime: in effetti gli scambi di questi prodotti sono considerati come un indicatore del grado di partecipazione alle reti produttive internazionali. Nel grafico 3.1 per i primi 20 paesi di sbocco delle esportazioni di beni intermedi lavorati dell'Italia riportati nell'asse orizzontale sono rappresentati sull'asse verticale anche i pesi percentuali degli stessi paesi sulle importazioni. Innanzi tutto è chiara una relazione positiva tra i due flussi di scambio che indica come ad una quota elevata sulle esportazioni di beni intermedi lavorati corrispon-

⁷ Va precisato che la maggior parte (il 75 per cento secondo i dati dell'OMC) delle importazioni di Hong Kong sono successivamente riesportate e in larga parte dirette nella stessa Cina.

⁸ Le esportazioni nel Regno Unito sono invece cresciute del 17 per cento nel primo trimestre con incrementi generalizzati a diversi settori, forse un effetto delle incertezze legate alla Brexit.

⁹ Viene qui usata la classificazione BEC (*Broad Economic Categories*) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che divide i beni in beni strumentali, intermedi e di consumo. I beni intermedi sono a loro volta suddivisi in materie prime e intermedi lavorati.

da una quota elevata anche sulle importazioni: al primo posto troviamo la Germania, seguita da Francia, Cina, Stati Uniti e Spagna. Si dispongono lungo la linea retta i paesi che hanno un peso equivalente sia dal lato delle esportazioni sia delle importazioni. Al di sotto della linea troviamo i paesi verso cui l'Italia è esportatrice netta di beni intermedi lavorati: tra questi, oltre ad alcuni tra i principali paesi di sbocco in cui sono presenti filiali o case madri di multinazionali presenti in Italia (Francia, Stati Uniti) alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale (Romania, Ungheria, Polonia) ma anche paesi extra-UE come Turchia, Messico verso i quali alcune

imprese italiane trasferiscono beni intermedi perché siano svolte fasi di lavorazione. Emerge invece come la Cina sia un paese che ha un ruolo molto superiore per l'approvvigionamento di beni intermedi dato che ha un peso pari all'8 per cento sulle importazioni e al 2,7 per cento sulle esportazioni. Un ruolo simile hanno anche Paesi Bassi e Belgio. Al tema della partecipazione dell'Italia alle reti produttive internazionali è dedicato anche il riquadro in questo capitolo "I dati sugli scambi commerciali in valore aggiunto dell'Italia con i principali paesi partner".

Tavola 3.3 - I primi 10 paesi dell'interscambio commerciale dell'Italia
Valori in milioni di euro, variazioni rispetto all'anno precedente e pesi percentuali

Graduatoria in base alle esportazioni

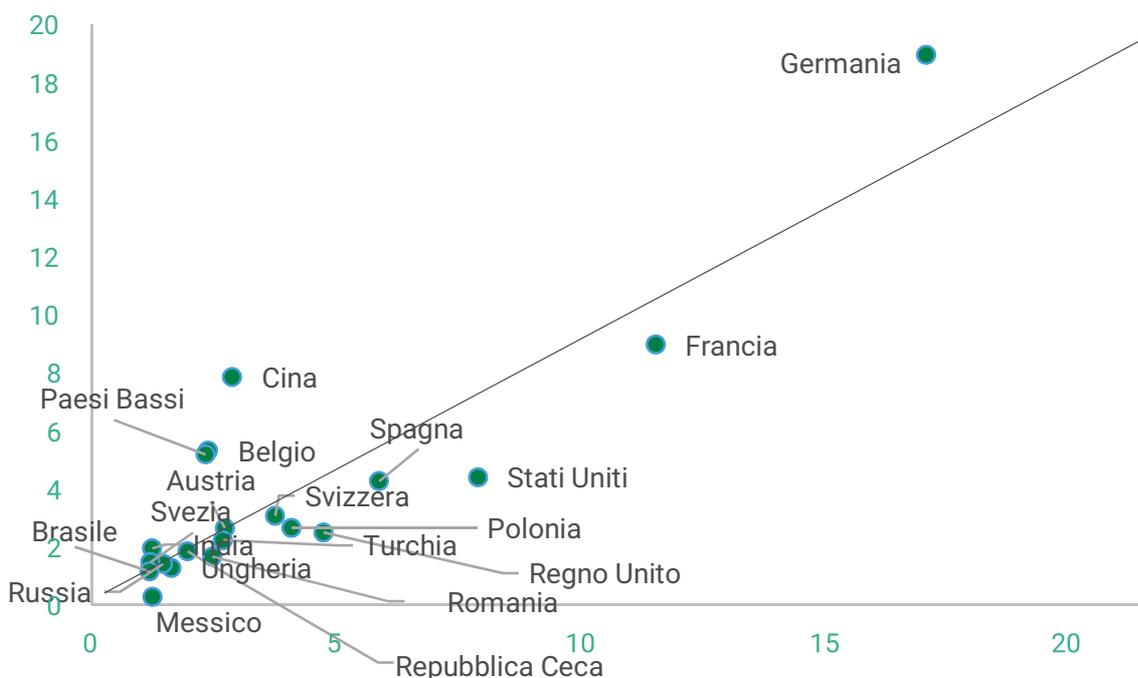
Paesi	posizione 2017	valori 2018	variazioni 2018	Pesi	
				2011	2018
1 Germania	1	58.096	3,7	13,1	12,6
2 Francia	2	48.421	4,5	11,6	10,5
3 Stati Uniti	3	42.449	5,0	6,1	9,2
4 Spagna	4	24.001	3,2	4,7	5,2
5 Regno Unito	5	23.451	1,1	5,3	5,1
6 Svizzera	6	22.358	8,7	5,5	4,8
7 Polonia	9	13.404	6,0	2,6	2,9
8 Belgio	7	13.180	-2,3	2,5	2,8
9 Cina	8	13.169	-2,4	2,7	2,8
10 Paesi Bassi	10	11.628	10,7	2,4	2,5
Somma dei 10 paesi		270.157	3,9	56,4	58,4
Mondo		462.899	3,1	100,0	100,0

Graduatoria in base alle importazioni

Paesi	posizione 2017	valori 2018	variazioni 2018	Pesi	
				2011	2018
1 Germania	1	70.315	6,9	15,5	16,6
2 Francia	2	36.535	4,2	8,4	8,6
3 Cina	3	30.780	8,2	7,4	7,3
4 Paesi Bassi	4	22.912	0,8	5,2	5,4
5 Spagna	5	20.627	-3,5	4,5	4,9
6 Belgio	6	19.223	8,3	3,6	4,5
7 Stati Uniti	7	15.964	6,4	3,2	3,8
8 Regno Unito	9	13.830	12,0	2,7	3,3
9 Russia	8	11.141	-3,5	4,2	2,6
10 Svizzera	10	10.954	-2,4	2,8	2,6
Somma dei 10 paesi		252.281	4,6	57,7	59,5
Mondo		423.998	5,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Grafico 3.1 - Interscambio di prodotti intermedi lavorati: principali partner dell'Italia nel 2018



Sull'asse orizzontale i pesi percentuali di ogni paese sulle esportazioni di beni intermedi lavorati dell'Italia
 Sull'asse verticale i pesi percentuali di ciascun paese sulle importazioni di beni intermedi lavorati dell'Italia
 Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

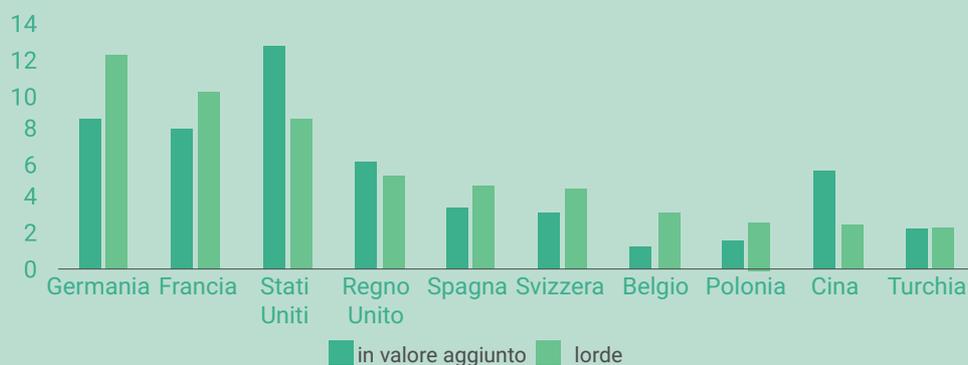
I DATI SUGLI SCAMBI COMMERCIALI IN VALORE AGGIUNTO DELL'ITALIA CON I PRINCIPALI PAESI PARTNER

di Elena Mazzeo*

Com'è noto la frammentazione internazionale della produzione ha comportato un notevole incremento dei flussi di scambio di beni intermedi e del grado di interdipendenza economica tra paesi. Sempre più spesso il passaggio dei beni da un paese all'altro avviene non perché il paese di destinazione rappresenti la sede del consumo finale, ma perché il prodotto subisca fasi ulteriori del processo produttivo, per poi ritornare nel paese di origine o essere successivamente riesportato in un paese terzo. La maggiore complessità degli scambi commerciali e l'interdipendenza tra i paesi viene colta in parte usando i tradizionali dati e indicatori di commercio estero, ad esempio analizzando gli scambi sui beni intermedi, (a loro volta suddivisi tra intermedi lavorati e non) e beni finiti, come è stato fatto nel grafico 3.1 in questo capitolo. Tuttavia i fenomeni di frammentazione hanno reso necessaria l'adozione di ulteriori tecniche di misurazione in grado di valutare il contributo al valore aggiunto apportato dai vari paesi in cui avvengono questi scambi.

I dati presentati in questo riquadro sono tratti dalla banca dati TiVA (Trade in Value Added), curata da OCSE e Organizzazione Mondiale del Commercio con l'obiettivo di misurare il contenuto di valore aggiunto incorporato nei flussi lordi

Grafico 1 - Esportazioni italiane verso i principali paesi di sbocco - 2015
(pesi percentuali sul totale delle esportazioni lorde e in valore aggiunto)



Fonte: elaborazioni ICE su dati TiVA OCSE-OMC

del commercio internazionale, la banca dati è stata aggiornata e inserito il 2015 come ultimo anno di osservazione ampliando l'analisi a 64 paesi per 36 settori industriali.

Nei grafici 1 e 2 sono messi a confronto i pesi percentuali sui flussi lordi e in

* ICE.

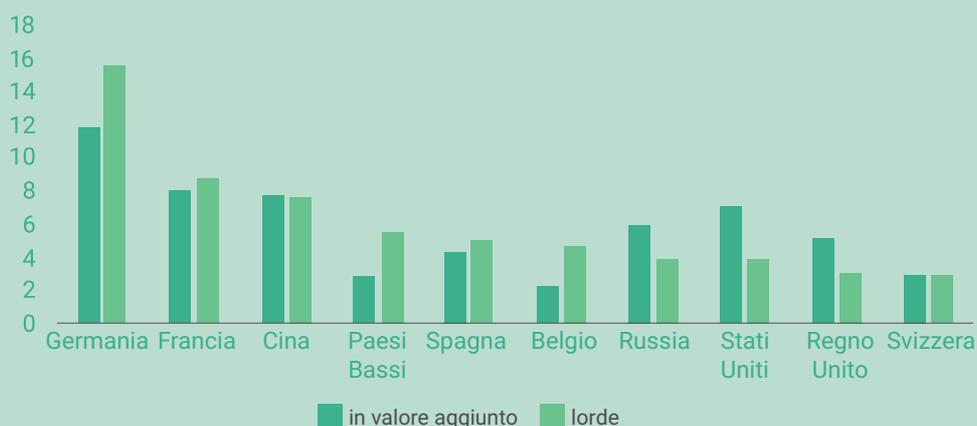
valore aggiunto sulle esportazioni e importazioni dell'Italia per i principali paesi di destinazione e di provenienza nell'ultimo anno disponibile nella banca dati TiVA, cioè il 2015.

Limitandosi a guardare i flussi lordi, il primo paese di destinazione delle esportazioni italiane è la Germania seguita da Francia e Stati Uniti. Seguono altri paesi di sbocco tutti europei con la Cina al nono posto con un peso pari al 2,5 per cento. Guardando invece i flussi in valore aggiunto il primo paese di sbocco delle esportazioni italiane sono gli Stati Uniti, con una quota del 12,8 per cento sulle esportazioni italiane, seguiti sempre da Germania e Francia, che in valore aggiunto vedono ridursi il loro peso sulle esportazioni complessive dell'Italia. La Cina passa dal nono al quinto posto tra i paesi di sbocco e il suo peso percentuale in termini di valore aggiunto è più che raddoppiato (dal 2,5 al 5,8 per cento).

Questi dati suggeriscono quindi che la domanda di Stati Uniti e Cina attiva valore aggiunto italiano in misura maggiore di quanto i dati lordi suggeriscano, mentre una parte delle esportazioni dell'Italia verso paesi come Germania e Francia non dipende direttamente dalla domanda finale in quei mercati. Questo avviene perché parte del valore aggiunto di provenienza italiana nelle importazioni degli Stati Uniti e della Cina è contenuto in merci di provenienza da altri paesi con cui le imprese italiane hanno legami di integrazione produttiva. In altre parole, le imprese italiane fornitrici di prodotti intermedi di imprese estere che sono gli esportatori finali verso Stati Uniti e Cina risentono anche indirettamente dell'andamento della domanda in questi paesi.

Anche per quanto riguarda le importazioni, il confronto tra dati "lordi" e dati in valore aggiunto permette di ridimensionare la quota della Germania come fornitore dell'Italia, come pure quella di altri paesi europei, (in particolare netta è la differenza per le quote di Belgio e Paesi Bassi) e, d'altra parte, di ampliare la quota degli Stati Uniti, della Russia, del Regno Unito e in piccola parte della Cina, paesi dai quali l'Italia importa "valore aggiunto" tramite merci di provenienza da altri paesi.

Grafico 2 - Importazioni italiane dai principali fornitori - 2015
(pesi percentuali sul totale delle esportazioni lorde e in valore aggiunto)



Fonte: elaborazioni ICE su dati TiVA OCSE-OMC

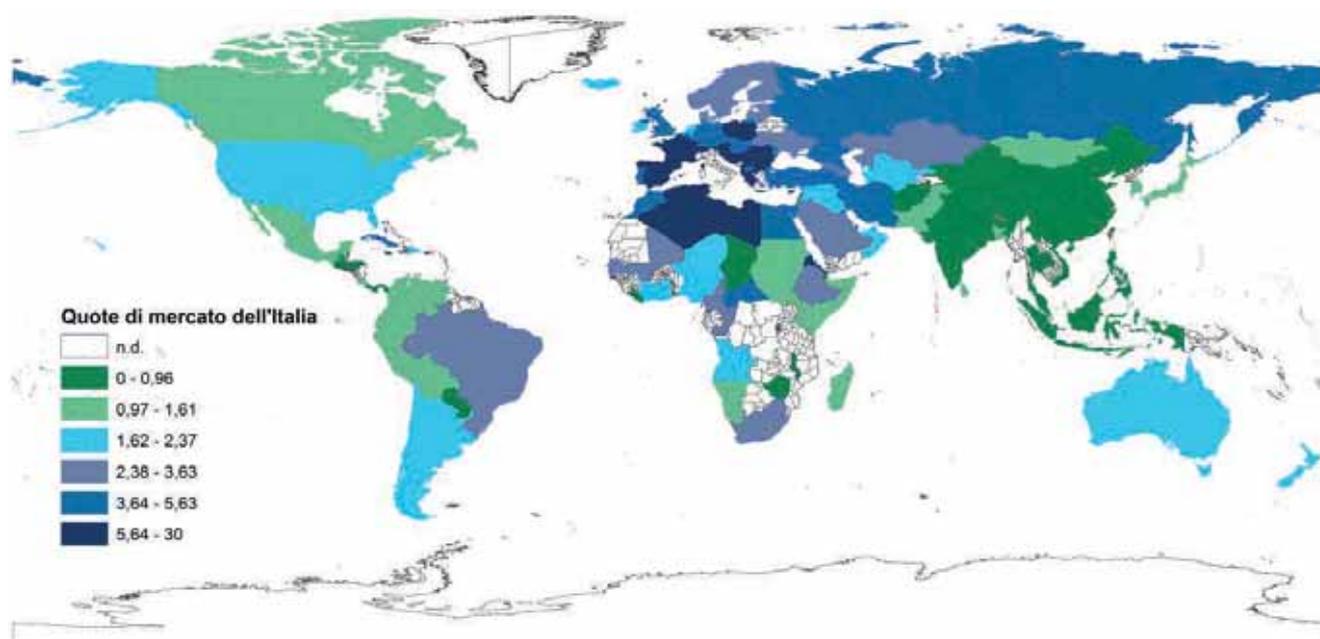
È possibile avere un quadro globale sulla posizione competitiva delle esportazioni italiane nelle varie aree geografiche attraverso la carta presentata nel grafico 3.2 in cui con diversi colori si sono individuati sei gruppi di paesi in base al livello della quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci. Si conferma la maggiore presenza delle esportazioni italiane nei mercati più vicini che siano paesi dell'UE, tradizionalmente principali partner commerciali, o anche paesi non appartenenti all'Unione Europea come la Svizzera, o l'area dei Balcani, quali Croazia, Serbia, Slovenia e Bosnia Erzegovina. Nelle due fasce che individuano la maggiore presenza italiana sono compresi i paesi dell'Africa settentrionale, quali Tunisia, Libia, Algeria e altri paesi del Bacino del Mediterraneo o dell'area del Golfo, quali Turchia e Libano, Israele e la Russia.

Nelle due fasce intermedie sono compresi paesi dell'Europa settentrionale (Svezia, Finlandia, Danimarca e repubbliche baltiche), altri appartenenti ad aree geografiche in cui nonostante la distanza l'Italia riesce

a mantenere una quota vicina alla media: alcuni paesi dell'area mediorientale, gli Stati Uniti, l'Australia o alcuni paesi dell'America centrale e meridionale (Brasile e Argentina) e paesi dell'Africa subsahariana: si tratta in alcuni casi di grandi economie avanzate, come gli Stati Uniti, o paesi che sono caratterizzati per vari motivi storici da vicinanza culturale o con forte presenza di comunità italiane. Vi sono infine due fasce di paesi in cui la quota dell'Italia è inferiore alla quota media in genere si caratterizzano per la distanza geografica: tra questi figurano anche i paesi dell'Asia orientale e centrale (Cina, Giappone, India).

Il grafico 3.3 consente di visualizzare l'evoluzione della quota di mercato dell'Italia nel periodo 2012-2018 nei principali mercati di sbocco, in rapporto alla dinamica della loro domanda aggregata di importazioni sempre nello stesso periodo.¹⁰ Il posizionamento delle imprese italiane è stato favorevole in molti mercati a domanda dinamica, superiore rispetto alla media mondiale, benché spesso di ridotte dimensioni, collocati nel

Grafico 3.2 Quote di mercato delle esportazioni dell'Italia sulle esportazioni mondiali per paese (2018)

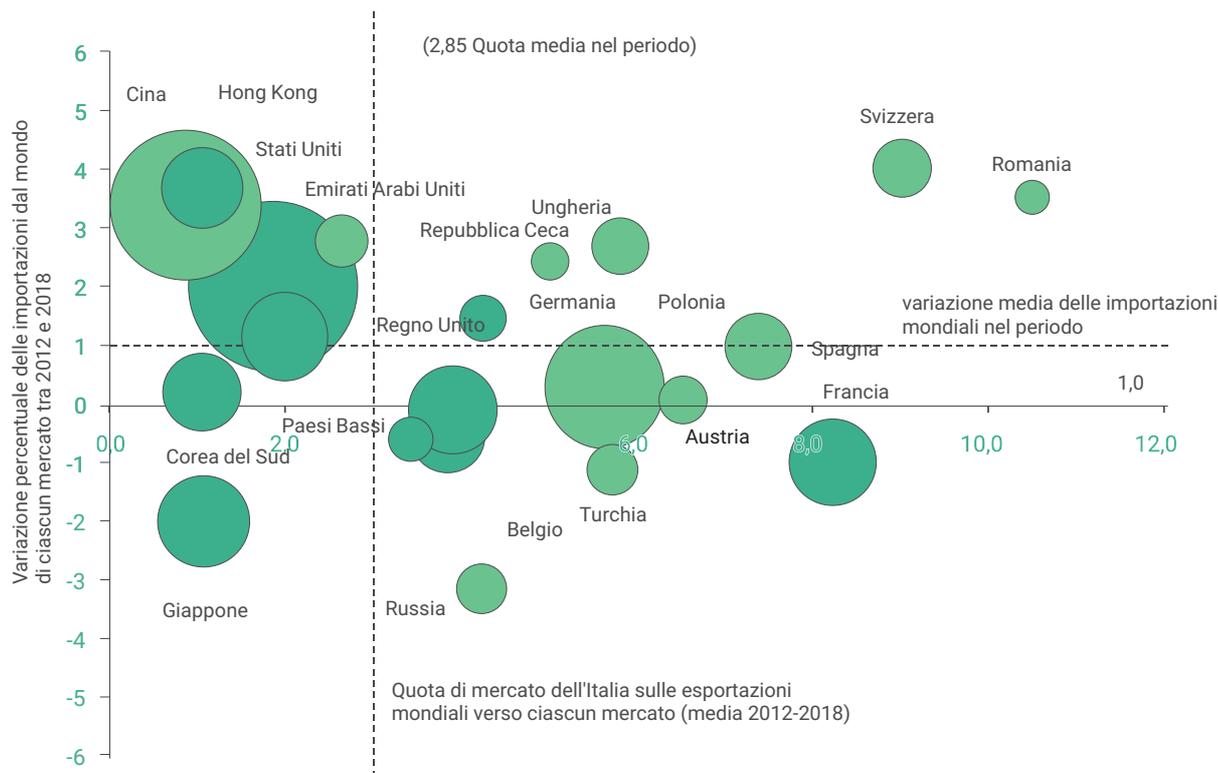


Quota media = 2,85 per cento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI DOTS

¹⁰ Occorre comunque tenere conto del fatto che si tratta della variazione delle importazioni in dollari e prezzi correnti, pertanto influisce sulla variazione anche il mutamento dei prezzi e tassi di cambio.

Grafico 3.3 Dinamica dei principali mercati di sbocco e quote di mercato dell'Italia



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato nel 2018, calcolata come quota del paese sulle importazioni mondiali. Le bolle in verdescuro (chiaro) indicano mercati in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2012 e il 2018. Le linee tratteggiate rappresentano la media delle variabili indicate nei due assi.
 Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-Dots

primo quadrante a destra del grafico, in cui i livelli della quota delle esportazioni italiane sono stati più elevati della quota media, rappresentata dall'asse verticale tratteggiata). In alcuni di questi mercati nel 2018 si è però ridotta la quota dell'Italia: si tratta di Ungheria e Polonia, Svizzera e Romania. Nel quadrante sottostante si trovano i mercati in una posizione intermedia, ovvero in cui la quota dell'Italia è più elevata della media ma meno dinamici, perché hanno mostrato una crescita della domanda di importazioni negativa o comunque inferiore alla media mondiale nel periodo osservato. Si tratta in primo luogo di Germania e la Francia, primi due mercati di sbocco dell'Italia, ma vi troviamo anche i principali mercati di sbocco europei nelle esportazioni

italiane, quali Regno Unito, Belgio ma anche extra-UE come Russia e Turchia. Risulta invece in ascesa benché ancora contenuta la quota in alcuni dei mercati dinamici di dimensioni maggiori, quali Stati Uniti, Cina e Hong Kong, Emirati Arabi Uniti e Paesi Bassi ma anche in altri due in cui la domanda di importazioni è cresciuta meno della media mondiale negli ultimi anni quali Corea del Sud e Giappone.

Un aspetto rilevante nell'analisi sugli scambi di merci per area e paese è una lettura dei dati sulla presenza degli esportatori e sul valore medio esportato per area geografica (operatori all'esportazione, tavola 3.4). Nel 2018 i cambiamenti apportati dalla normativa nell'ottica della semplificazione amministrativa hanno avuto

effetti sulle statistiche limitando il numero di operatori chiamati a compilare le dichiarazioni Intrastat relative agli scambi Intra-UE. Per le operazioni di esportazione sono tenuti a effettuare tale dichiarazione solo gli operatori che hanno svolto operazioni superiori a 100 mila euro trimestrali, mentre per le importazioni la soglia sale a 200 mila euro. In questo capitolo l'analisi dei dati relativa alle presenze degli operatori per aree geografiche viene limitata alle sole aree extra-UE. Nel 2018 si è registrata una diminuzione del numero operatori presenti in queste aree, a fronte di un incremento del valore delle esportazioni dell'1,7 per cento. Il valore medio delle esportazioni per operatore è aumentato del 3,3 per cento. Tra le aree con maggiore presenza di esportatori, a conferma della maggiore attrazione dei mercati vicini per le imprese italiane, vi sono al primo posto i paesi europei non UE con oltre 80 mila presenze, un numero inferiore dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente. Al di fuori del continente europeo, l'area con la più elevata la presenza di esportatori è l'America settentrionale, con quasi 45 mila esportatori nel 2018, peraltro l'area con il tasso di crescita medio annuo più

elevato nel periodo 2012-2018 del numero di esportatori. È aumentato anche oltre la media (4 per cento) il valore medio per operatore, che in questa area presenta il livello più elevato, anche per effetto della taglia dimensionale delle imprese esportatrici e della cospicua presenza di filiali o imprese partecipate e quindi di scambi *intra firm* tra Italia e Stati Uniti.

Un numero di esportatori all'incirca pari a quello diretto in America settentrionale si è diretto in Asia orientale, area che, grazie alla vivacità della domanda nel periodo 2012-2018, ha visto un notevole incremento la presenza di esportatori italiani e un discreto incremento anche del valore medio esportato nell'ultimo quinquennio

In alcune aree, quali Africa subsahariana, America centro meridionale e Asia centrale e orientale si è riscontrata contemporaneamente una diminuzione del numero di presenze di esportatori e un aumento del valore medio esportato, indice probabilmente di un processo di selezione degli esportatori in atto in queste aree.

Tavola 3.4 - Gli operatori all'esportazione italiani e il valore medio esportato nelle aree geografiche extra-UE
Valori in unità, migliaia di euro, variazioni percentuali

	2018		Variazione 2018		Tasso di crescita medio annuo 2012-2018	
	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore
Extra UE	132.167	1.429	-1,9	3,3	0,2	2,5
Paesi europei non Ue	80.372	572	-1,8	3,6	0,1	0,1
Africa settentrionale	22.738	525	0,7	0,8	-1,2	3,0
Altri paesi africani	22.466	237	-1,6	10,2	-0,1	0,7
America settentrionale	44.731	985	0,2	4,0	2,8	5,5
America centro-meridionale	26.212	525	-1,5	1,5	0,3	-0,4
Medio Oriente	33.272	500	-5,3	-5,1	0,2	-0,9
Asia centrale	16.919	414	-1,8	17,9	1,3	1,0
Asia orientale	43.069	895	-1,4	0,8	1,7	2,9
Oceania	17.087	259	-0,7	3,2	1,6	1,6

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo
Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

3.2 GLI SCAMBI DI SERVIZI

Nel 2018 le esportazioni italiane di servizi (tavola 3.5) sono cresciute a un tasso superiore rispetto alle merci, pari al 5,5 per cento, raggiungendo il valore di oltre 103 miliardi di euro. Le importazioni di servizi sono, invece, cresciute meno rispetto alle merci (3,7 per cento). In seguito a questa dinamica il saldo negativo dell'Italia si è ridotto (da -4,3 a -2,7 miliardi di euro): è infatti aumentato l'attivo nei confronti dell'America settentrionale, e si è contemporaneamente ridimensionato il passivo con l'Unione Europea. Rispetto al commercio di beni gli scambi di servizi dell'Italia sono più concentrati, soprattutto per quanto riguarda l'area geografica di origine delle importazioni: l'Unione Europea rappresenta la principale area partner del nostro paese, con un peso pari al 56,6 per cento sulle vendite e a quasi il 65 per cento degli acquisti in progressiva crescita nell'ultimo quinquennio. Tra le altre aree geografiche emerge il ruolo crescente del continente asiatico.

Nell'Unione Europea le vendite di servizi sono aumentate del 6,6 per cento, grazie soprattutto alla voce turistica. Gli incrementi in Germania e Regno Unito oltre che in Belgio e Irlanda hanno fortemente contribuito alla crescita. Si sono invece ridotte le esportazioni di servizi in Francia e in diversi paesi dell'Europa centro-orientale. Le importazioni di servizi dalla UE sono aumentate del 4,5 per cento, con incrementi particolarmente sostenuti per quelli dalla Francia, Spagna, Irlanda. Da notare come negli ultimi anni stia crescendo rapidamente l'import da alcuni paesi dell'Europa centro orientale come Polonia, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Sono aumentate le esportazioni verso l'aggregato dei paesi europei non UE, grazie prevalentemente alla Svizzera dove, con un incremento delle vendite di servizi dell'Italia del 4,3 per cento a fronte di una diminuzione di quelli importati, il saldo attivo per l'Italia è aumentato. Si è registrato anche un notevole incremento delle esportazioni di servizi dell'Italia in America settentrionale sia nel principale mercato di sbocco, gli Stati Uniti, sia in Canada, dove l'aumento ha raggiunto il 20 per cento rispetto all'anno precedente. Particolarmente positivo è stato l'andamento della voce turistica¹¹, con aumenti del 12,7 per cento pari a quasi un miliardo di euro

di ricavi in più rispetto all'anno precedente. Non altrettanto dinamiche sono state le importazioni di servizi dall'area. Un quadro simile si è verificato nei confronti dell'America centro meridionale con forti aumenti delle esportazioni italiane cui ha fatto riscontro una flessione dell'import con la sola eccezione positiva dell'interscambio con il Messico.

L'aumento di esportazioni di servizi diretto in Asia si è concentrato in Cina, dove ha raggiunto il 33 per cento, a fronte di diminuzioni generalizzate negli altri paesi. Questo risultato si deve al buon andamento delle voci relative ai trasporti, al turismo e al compenso dei diritti di proprietà intellettuale.¹² Anche le importazioni dall'Asia hanno proseguito nella tendenza positiva degli ultimi anni, grazie alle voci relative a turismo, trasporti e altri servizi alle imprese. Sono diminuite le esportazioni di servizi nel continente africano, con la rilevante eccezione dell'Egitto, da cui peraltro sono in netto aumento anche le importazioni invertendo la tendenza in atto da diversi anni, grazie alla ripresa dei flussi turistici. Un calo ha interessato anche i flussi da e verso l'Australia.

¹¹ Si veda in proposito la tavola 3.2.4 dell'Annuario Istat ICE "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" edizione 2018.

¹² Dati Eurostat.

Tavola 3.5 - Scambi di servizi dell'Italia per aree e principali paesi
Valori in milioni di euro, pesi e variazioni in percentuale

Aree e paesi	Esportazioni				Importazioni				SalDI	
		peso 2018	Variazione 2018	Tcma ⁽¹⁾ 2013-18		peso 2018	Variazione 2018	Tcma ⁽¹⁾ 2013-18	2017	2018
	2018				2018					
Unione Europea	58.615	56,6	6,6	4,8	68.843	64,7	4,5	5,4	-10.894	-10.228
Germania	12.067	11,6	8,0	3,0	9.936	9,3	-1,7	3,2	1.065	2.131
Francia	8.982	8,7	-1,0	5,5	9.095	8,6	7,9	2,8	644	-112
Regno Unito	9.283	9,0	12,6	5,0	8.564	8,1	0,9	4,6	-245	719
Irlanda	3.017	2,9	11,5	7,8	6.592	6,2	10,8	7,4	-3.245	-3.575
Lussemburgo	2.523	2,4	1,0	16,0	6.899	6,5	6,2	12,6	-3.996	-4.376
Spagna	3.245	3,1	8,6	3,3	5.034	4,7	13,6	5,9	-1.444	-1.790
Paesi Bassi	3.488	3,4	0,5	3,9	3.903	3,7	2,0	4,8	-355	-414
Belgio	3.393	3,3	35,5	3,2	2.383	2,2	1,6	5,0	159	1.010
Austria	2.728	2,6	4,2	4,5	2.556	2,4	-2,5	1,8	-4	172
Polonia	1.826	1,8	0,4	4,7	1.733	1,6	14,6	10,1	306	93
Romania	963	0,9	-2,3	5,6	2.010	1,9	16,8	9,6	-735	-1.047
Grecia	526	0,5	-0,1	-0,9	1.984	1,9	7,1	4,8	-1.326	-1.458
Svezia	1.258	1,2	3,2	3,8	797	0,7	-18,4	-2,5	243	461
Repubblica Ceca	1.012	1,0	14,4	8,6	1.008	0,9	7,7	7,2	-51	4
Slovenia	478	0,5	2,9	4,5	1.092	1,0	6,6	3,9	-560	-614
Danimarca	795	0,8	-2,5	6,8	696	0,7	-9,3	3,1	48	99
Ungheria	428	0,4	-21,1	0,6	749	0,7	-19,6	3,7	-389	-320
Repubblica slovacca	463	0,4	-2,8	3,3	564	0,5	19,9	8,0	6	-101
Paesi europei non UE	12.716	12,3	3,0	-0,6	9.794	9,2	1,0	0,8	2.644	2.922
Svizzera	8.911	8,6	4,3	-0,1	5.824	5,5	-1,0	1,8	2.656	3.087
Russia	1.519	1,5	-0,8	-1,8	1.073	1,0	5,7	1,7	516	446
Turchia	810	0,8	0,3	3,4	1.429	1,3	6,6	2,9	-534	-620
Africa settentrionale	811	0,8	-0,7	2,9	1.277	1,2	8,1	-4,7	-365	-466
Egitto	328	0,3	24,2	9,6	495	0,5	15,8	-3,0	-163	-167
Altri paesi africani	607	0,6	-13,5	-3,9	1.178	1,1	-6,5	2,6	-558	-571
Sud Africa	99	0,1	-37,9	-7,4	248	0,2	0,5	8,0	-88	-150
America settentrionale	11.782	11,4	8,0	4,0	8.675	8,2	-0,2	1,7	2.216	3.107
Stati Uniti	9.819	9,5	5,7	2,9	8.009	7,5	0,3	1,5	1.301	1.810
Canada	1.963	1,9	21,2	10,7	666	0,6	-5,4	4,8	915	1.297
America centro meridionale	3.920	3,8	11,0	4,1	3.316	3,1	-1,2	0,5	177	604
Brasile	1.435	1,4	8,7	0,7	682	0,6	-9,1	-3,5	570	753
Messico	559	0,5	21,4	4,2	996	0,9	5,5	5,9	-484	-438
Asia	8.520	8,2	6,7	3,0	10.704	10,1	10,4	5,4	-1.714	-2.184
Cina	1.784	1,7	33,4	10,2	2.163	2,0	4,6	6,4	-731	-379
Emirati Arabi Uniti	776	0,7	-7,7	8,6	1.997	1,9	11,9	10,9	-943	-1.221
Giappone	1.474	1,4	-6,5	1,4	961	0,9	16,3	0,2	750	513
Hong Kong	340	0,3	-0,4	-4,7	745	0,7	4,3	1,5	-373	-405
Oceania	1.628	1,6	-2,3	3,9	557	0,5	-14,3	-0,9	1.017	1.071
Australia	1.468	1,4	-2,2	3,5	453	0,4	-8,5	-1,4	1.005	1.015
Altri⁽²⁾	5.033	4,9	-5,7	0,9	2.018	1,9	-8,7	-6,2	3.130	3.016
Mondo	103.633	100,0	5,5	3,5	106.362	100,0	3,7	3,9	-4.347	-2.729

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2018

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2012.

⁽²⁾ Questo aggregato comprende i dati non ripartibili e quelli relativi alle istituzioni creditizie e organizzazioni internazionali.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

3.3 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

I dati sulle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia di fonte Reprint Politecnico di Milano – ICE consentono di valutare il grado di internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane non solo attraverso l'ammontare dei flussi di investimento, disponibili dai dati di bilancia dei pagamenti, ma anche mediante i dati sulla numerosità delle imprese partecipate presenti in Italia e delle imprese italiane con partecipazioni all'estero, la loro ampiezza in termini di dipendenti e di fatturato, e la provenienza geografica dell'impresa investitrice.

Nel 2018 i dati preliminari disponibili indicano che il numero delle imprese italiane a partecipazione estera, poco più 14.000 unità, è rimasto all'incirca invariato rispetto all'anno precedente (tavola 3.6). La presenza di imprese estere in Italia è caratterizzata dalla stabilità nei paesi e aree di provenienza geografica delle imprese investitrici: si conferma il ruolo preponderante delle imprese provenienti dai paesi europei, con al primo posto la Germania, che insieme rappresentano il 70 per cento del totale, mentre il secondo paese investitore è ancora rappresentato dagli Stati Uniti. Prosegue la tendenza in atto nell'ultimo quinquennio che vede un aumento delle partecipazioni di imprese asiatiche. L'incidenza dei paesi dell'UE come principale area di origine delle imprese a partecipazione estera, si è lievemente ridotta nel 2018, soprattutto in termini di quota sul numero di imprese partecipate sul totale, per effetto di una minore presenza delle imprese a partecipazione francese e tedesca.¹³

Tra gli altri paesi europei rimane rilevante il ruolo della Svizzera mentre, al primo posto tra i paesi extra-europei vi sono gli Stati Uniti: alle imprese statunitensi sono attribuibili il 24 per cento degli addetti e del fatturato delle imprese a partecipazione estera in Italia.

È rapidamente cresciuto il ruolo come investitore delle imprese del continente asiatico, in particolare di quelle cinesi e giapponesi mentre è rimasta stabile la quota degli addetti nelle imprese provenienti da paesi mediorientali.¹⁴ Per quanto riguarda l'internazionalizzazione attiva i dati di fonte Banca d'Italia aggiornati al 2018 sui flussi di IDE in uscita¹⁵ indicano aumenti in Europa, concentrati nelle abituali mete ovvero Francia,

Germania, Spagna e Regno Unito, oltre che un netto aumento negli Stati Uniti e in Cina. I dati della banca dati Reprint sulla presenza di imprese partecipate da imprese italiane all'estero aggiornati al 2017 (tavola 3.7) consentono di confermare il ruolo dell'Unione Europea come principale area di sbocco per le imprese italiane anche relativamente all'internazionalizzazione produttiva e non solo commerciale, benchè con una concentrazione meno accentuata rispetto a quella che si osserva nei dati di commercio estero. Si confermano inoltre tra le principali aree di sbocco degli investimenti italiani all'estero i Paesi europei non UE (Svizzera, Russia e Turchia) e l'America settentrionale: in ciascuna delle due aree si situa l'11 per cento circa delle partecipate estere di imprese italiane, ma con un'incidenza molto superiore del Nord America sia in termini di dipendenti che di fatturato sul totale. Le altre due aree più rilevanti sono l'America centro meridionale e l'Asia orientale, nel primo caso il Brasile rappresenta la meta principale, mentre nel caso dell'Asia è chiaramente la Cina ad attrarre la gran parte degli investitori diretti nel continente asiatico, con un peso più rilevante in termini di numero dei dipendenti. Il profilo geografico delle partecipazioni mostra come la motivazione prevalente degli investimenti esteri delle imprese italiane si colleghi al presidio dei principali mercati di sbocco e alle logiche di crescita oligopolistica delle medio-grandi e grandi imprese (basti pensare alle operazioni effettuate da alcune grandi società del settore alimentare e bevande degli ultimi anni, alcune delle quali hanno interessato proprio il mercato statunitense), piuttosto che obiettivi di delocalizzazione produttiva. Interessante infine il dato che indica un aumento del fatturato complessivo a fronte di una sostanziale stabilità del numero di addetti: ciò indica che non si sta assistendo a una flessione del rapporto valore aggiunto /fatturato per addetto ma anzi ad un suo aumento.

¹³ Sul dato della Francia ha pesato molto, specie in termini di dipendenti, la flessione di alcune catene della grande distribuzione tra cui l'uscita di Total da una joint venture presente in Italia nel settore della distribuzione di carburanti.

¹⁴ Il caso più rilevante è stato l'uscita di Etihad dall'Alitalia.

¹⁵ I dati sono nella tavola 2.1.18 nell'annuario Istat-ICE Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edizione 2018.

Tavola 3.6 - Imprese italiane a partecipazione estera per aree e principali paesi⁽¹⁾
Pesi percentuali

Aree e paesi	Imprese italiane partecipate			Dipendenti			Fatturato		
	2012	2017	2018 ⁽²⁾	2012	2017	2018 ⁽²⁾	2012	2017	2018 ⁽²⁾
Unione Europea	62,9	62,7	61,7	62,3	59,1	58,7	56,6	53,7	53,4
Germania	19,2	18,9	17,4	13,4	13,9	13,7	12,0	14,0	14,0
Francia	13,9	14,0	13,3	20,9	21,0	20,7	20,8	19,6	19,6
Regno Unito	8,5	8,1	8,8	9,9	10,1	9,5	7,1	7,6	7,3
Spagna	5,2	5,3	5,4	6,2	2,5	2,6	5,3	1,9	1,8
Austria	3,1	3,2	3,6	1,5	1,7	1,6	1,6	1,4	1,4
Paesi Bassi	3,6	3,7	3,3	2,7	2,6	2,6	3,8	2,4	2,5
Belgio	2,1	2,1	2,2	1,0	1,2	1,2	0,9	1,3	1,3
Svezia	2,0	1,9	2,0	3,6	3,3	3,3	2,2	2,2	2,3
Danimarca	1,5	1,4	1,3	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6
Finlandia	0,7	0,7	0,6	0,9	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
Paesi europei non UE	8,6	8,5	8,3	7,1	6,0	5,7	9,9	8,0	7,7
Svizzera	6,6	6,5	6,5	5,3	0,6	0,6	6,8	5,7	5,6
Russia	0,7	0,7	0,7	1,2	0,5	0,5	2,5	1,7	1,5
Africa settentrionale	0,2	0,2	0,2	0,1	0,3	0,2	1,1	0,8	0,8
Altri paesi africani	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4
Sud Africa	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4
America settentrionale	18,6	18,3	18,2	23,0	23,9	24,3	22,2	23,3	23,7
Stati Uniti	17,9	17,6	17,5	22,3	23,3	23,7	21,8	22,8	23,2
Canada	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4
America centrale e meridionale	0,4	0,5	0,7	0,7	0,8	0,9	0,8	0,6	0,6
Argentina	0,2	0,2	0,3	0,6	0,6	0,6	0,6	0,3	0,3
Brasile	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Medio Oriente	1,3	1,6	1,7	0,8	1,4	1,4	3,2	3,3	3,3
Emirati Arabi Uniti	0,2	0,4	0,4	0,3	0,4	0,4	0,1	0,2	0,2
Kuwait	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	2,7	2,4	2,4
Asia centrale	0,9	1,0	0,9	0,5	0,5	0,6	0,4	0,6	0,6
India	0,9	0,9	0,9	0,5	0,5	0,6	0,4	0,5	0,6
Asia orientale	6,4	6,8	7,7	5,0	7,5	7,7	5,2	9,1	9,3
Giappone	3,1	3,2	3,4	3,1	3,7	3,8	2,5	3,6	3,7
Cina	1,7	1,9	2,3	0,7	2,0	2,1	0,6	2,5	2,6
Hong Kong	0,6	0,6	0,7	0,4	0,9	0,9	0,5	1,2	1,2
Corea del Sud	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,9	1,1	1,1
Oceania	0,5	0,5	0,5	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
Australia	0,4	0,4	0,4	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore (unità e milioni di euro)	12.443	14.253	14.173	1.168.104	1.350.908	1.379.560	568.385	615.273	621.524
Variazioni percentuali sull'anno precedente	2,8	1,9	-0,6	0,5	5,2	2,1	-2,3	4,3	1,0

⁽¹⁾ Industria, commercio e servizi alle imprese.

⁽²⁾ Dati preliminari.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Tavola 3.7 - Imprese estere a partecipazione italiana per aree e principali paesi ⁽¹⁾
Pesi percentuali

Aree e paesi	Imprese estere a partecipazione italiana			Dipendenti			Fatturato		
	2012	2016	2017	2012	2016	2017	2012	2016	2017
Unione Europea	51,0	49,0	48,8	40,5	39,3	39,4	43,2	40,2	40,1
Francia	7,6	6,7	6,7	7,3	6,2	5,6	8,2	8,1	7,8
Germania	6,4	6,4	6,5	6,0	5,8	5,8	8,4	7,8	7,7
Romania	6,3	6,2	6,1	4,5	5,3	5,3	1,0	1,2	1,2
Spagna	6,6	6,3	6,2	4,9	4,6	4,7	6,8	6,3	6,6
Regno Unito	5,4	5,4	5,4	4,0	3,8	4,0	4,1	3,8	3,8
Polonia	2,6	2,6	2,6	3,5	3,7	3,7	2,1	2,2	2,3
Austria	1,4	1,4	1,5	0,6	0,6	0,7	0,9	1,0	1,0
Paesi Bassi	1,5	1,4	1,4	0,9	1,1	0,9	1,5	1,6	1,2
Croazia	1,3	1,2	1,2	0,6	0,6	0,6	0,2	0,2	0,2
Repubblica Ceca	1,3	1,2	1,2	1,1	1,4	1,5	0,9	0,7	0,8
Slovacchia	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	0,7	0,8	0,8
Portogallo	1,4	1,1	1,1	1,0	0,6	0,7	2,9	0,6	0,6
Belgio	1,1	1,1	1,1	0,9	0,8	0,8	1,7	1,3	1,2
Ungheria	1,3	1,2	1,1	0,7	0,8	0,8	0,4	0,4	0,4
Bulgaria	1,0	1,0	1,0	0,7	0,6	0,6	0,1	0,1	0,1
Svezia	0,6	0,6	0,6	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5
Danimarca	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
Paesi europei non UE	10,3	11,1	11,0	9,5	9,3	8,7	7,8	7,2	7,1
Svizzera	2,9	3,3	3,2	1,3	1,2	1,2	2,9	2,5	2,4
Russia	2,0	2,0	2,0	3,6	2,9	2,2	1,6	1,3	1,4
Turchia	1,3	1,3	1,4	1,9	1,9	1,9	2,1	2,0	2,0
Serbia	1,2	1,4	1,4	0,8	1,0	1,1	0,2	0,3	0,3
Africa settentrionale	3,0	3,0	3,0	2,6	2,1	2,2	2,9	2,0	2,2
Tunisia	1,3	1,3	1,3	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4
Egitto	0,5	0,4	0,4	0,9	0,6	0,6	0,8	0,4	0,7
Altri paesi africani	2,1	2,3	2,4	2,2	2,1	2,1	2,7	1,9	1,9
Sud Africa	0,6	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,3	0,3	0,3
America settentrionale	10,6	10,6	10,8	13,1	14,8	15,4	20,9	26,3	26,5
Stati Uniti	9,6	9,5	9,8	11,7	13,4	14,0	20,4	25,8	26,0
Canada	1,1	1,0	1,0	1,4	1,4	1,3	0,5	0,6	0,5
America centro-meridionale	8,8	9,5	9,5	16,0	15,6	14,9	11,5	11,0	11,1
Brasile	3,7	4,1	4,1	7,3	8,0	7,2	5,1	5,2	5,5
Messico	1,3	1,4	1,4	2,8	3,3	3,4	1,9	2,1	2,1
Argentina	1,3	1,3	1,3	2,5	1,4	1,5	1,6	0,8	0,8
Cile	0,6	0,7	0,6	0,6	0,7	0,7	0,9	1,4	1,4
Medio Oriente	1,5	1,6	1,7	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
Arabia Saudita	0,2	0,2	0,2	0,5	0,6	0,7	0,5	0,7	0,7
Emirati Arabi Uniti	0,7	0,8	0,8	0,4	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2
Asia centrale	2,5	2,7	2,7	2,7	3,2	3,4	1,7	1,4	1,5
India	2,0	2,2	2,2	2,1	2,7	2,7	0,6	0,8	0,8
Asia orientale	9,1	9,2	9,2	11,2	11,4	11,7	6,5	7,6	7,3
Cina	4,7	4,5	4,6	8,0	8,0	8,3	3,6	4,2	4,0
Hong Kong	1,3	1,3	1,3	1,2	1,1	1,1	1,2	1,4	1,3
Singapore	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8	0,9	1,0
Oceania	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,5	1,2	1,1
Australia	0,9	0,8	0,8	0,9	0,9	1,0	1,5	1,1	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore (unità e milioni di euro)	35.433	33.721	32.212	1.927.428	1.860.236	1.797.829	705.879	635.824	638.896
Variazioni percentuali sull'anno precedente	0,6	-2,7	-4,5	0,0	-1,3	-3,4	0,5	-3,0	0,5

⁽¹⁾ Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano



APPROFONDIMENTO

L'approccio sistemico della presenza cinese in Africa sub-sahariana e le possibili lezioni per l'Italia

Mario Biggeri* e Andrea Ferrannini**

Introduzione

Negli ultimi anni, molti paesi africani hanno intrapreso percorsi di crescita economica sostenuta e stanno vivendo processi di trasformazione strutturale, allontanandosi da sistemi economici basati primariamente sull'esportazione di materie prime a favore di produzioni a maggior valore aggiunto¹. Al contempo, le economie dell'Africa sub-sahariana (ASS) stanno diventando bacini di domanda di beni intermedi per la produzione industriale e di beni finali per la crescente classe media, nonché potenziali partner in progetti di collaborazione commerciale e industriale e di trasferimento tecnologico². Questi processi stanno aprendo nuove opportunità, che potranno consentire agli attori italiani non solo di trarre vantaggio da – e contribuire a – questa crescita, ma anche di promuovere strategie di sviluppo industriale sostenibile, *good governance* e stabilità socio-politica in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile³ e con l'Agenda 2063 "L'Africa che vogliamo"⁴.

Parallelamente, la presenza cinese in Africa sub-sahariana è in costante aumento dall'inizio del nuovo secolo e ha reso la Cina il più importante partner commerciale e il più grande investitore e donatore emergente in Africa. L'impatto di tali relazioni sulla crescita economica e lo sviluppo industriale del continente è innegabile, sia positivamente che negativamente. Nello specifico, la presenza cinese in ASS si caratterizza per un approccio sistemico che unisce in maniera sinergica e coordinata tre canali complementari – aiuto pubblico, investimenti diretti esteri e relazioni commerciali – insieme all'emergente attenzione rivolta al potenziamento industriale e delle telecomunicazioni, al mantenimento della pace, al cambiamento climatico e alla presenza culturale⁶.

L'obiettivo di questo approfondimento è discutere l'approccio sistemico della presenza cinese in ASS per trarre alcune possibili indicazioni utili a ripensare l'approccio economico e industriale italiano in termini di investimenti, scambi commerciali e cooperazione internazionale in ASS.

L'approccio sistemico della presenza cinese in Africa sub-sahariana

La presenza cinese in ASS è in costante aumento dall'inizio del nuovo secolo⁷. A partire dall'avvio della *Going Global strategy* nel 1999, gli investimenti cinesi e la cooperazione economico-industriale hanno iniziato a espandersi e diffondersi in tutto il continente, rendendone la Cina il più importante partner commerciale e il più grande investitore e donatore emergente. Come affermato nel Piano d'azione 2019-2021 dell'ultimo *Forum on China-Africa Cooperation* (FOCAC) tenutosi a Pechino nel 2018, la prospettiva di collaborazione, investimento e intervento alla base di queste relazioni è quella di promuovere "una comunità ancora più forte con un futuro condiviso attraverso una cooperazione vantaggiosa per entrambe le parti".

** Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Ferrara, c.MET05 – Centro Universitario Nazionale di Economia Applicata. ° ARCO (Action Research for CO-development), PIN Scrl, Polo Universitario Città di Prato.

¹ Cfr. UN Economic Commission for Africa, 2013.

² Cfr. McKinsey Global Institute, 2010; Carbone et al., 2013.

³ UN, 2015.

⁴ Commissione dell'Unione Africana, 2014.

⁵ Si veda in proposito Kaplinsky e Morris, 2006; Zhang e Smith, 2017; Biggeri e Sanfilippo, 2009.

⁶ Cfr. Biggeri et al., 2018.

⁷ Cfr. Jin, 2004; Besada et al., 2008; Kobayashi, 2008; Asongu e Aminkeng, 2013; Zhang e Smith, 2017.

Innegabilmente, questo trend è strettamente legato al processo interno di sviluppo industriale cinese e connesso ai cambiamenti rilevanti nel suo modello economico e nelle sue strategie di investimento ed espansione⁸.

Qualunque giudizio se ne dia, la presenza cinese ha un impatto su questioni cruciali per la crescita economica e lo sviluppo del continente africano, in particolare per quanto concerne le dotazioni infrastrutturali, lo sviluppo di catene del valore locali e l'inserimento in quelle globali, l'aggiornamento tecnologico, le relazioni commerciali e la *governance*, tra le altre. Inoltre, ha evidenti conseguenze in termini geopolitici, influenzando la presenza e il ruolo di altri paesi – non solo l'Unione Europea e i suoi paesi membri⁹ ma anche altri paesi emergenti come l'India e il Brasile – e di altri attori (ad esempio, le multinazionali e le organizzazioni non governative) attraverso potenziali sinergie e/o relazioni competitive.

Le moderne relazioni tra Cina e Africa presero il via con la Conferenza di Bandung nel 1955, quando il primo ministro cinese Zhou annunciò i "cinque principi di convivenza pacifica". Da allora, la Cina ha svolto il ruolo di donatore emergente in una prospettiva fortemente orientata alle implicazioni per lo sviluppo industriale, concependo l'aiuto come strumento per "l'uguaglianza e i benefici reciproci"¹⁰ (Jin, 2004; Besada et al., 2008; Kobayashi, 2008; Asongu e Aminkeng, 2013; Zhang e Smith, 2017). Tuttavia, è a partire dal primo *Forum on China-Africa Cooperation* (FOCAC) tenutosi nel 2000 che l'interesse della Cina per l'Africa è stato consolidato e reso centrale nelle relazioni estere cinesi, spinte in primis dalla necessità di accesso a materie prime e a nuovi mercati e opportunità di investimenti industriali, quali fattori cruciali per la crescita sostenuta dell'economia cinese (Alden, 2005).

Nel 2015, al 6° FOCAC tenutosi a Johannesburg, il presidente cinese Xi Jinping ha dichiarato lo stanziamento di 60 miliardi di dollari in finanziamenti per lo sviluppo in tutta l'Africa, tra cui 5 miliardi in prestiti a tasso zero, 35 miliardi in crediti all'esportazione e 155 milioni in aiuti alimentari. Similmente, nel 2018, al 7° FOCAC tenutosi Pechino, Xi Jinping ha annunciato un altro finanziamento totale di 60 miliardi di dollari da fornire sotto forma di assistenza governativa, nonché investimenti e finanziamenti da parte di istituzioni finanziarie e società, tra cui: 15 miliardi in sovvenzioni, prestiti senza interessi e prestiti agevolati; 20 miliardi in linee di credito; 10 miliardi per il finanziamento dello sviluppo; 5 miliardi per finanziare le importazioni dall'Africa; 10 miliardi per sostenere investimenti in Africa da parte di aziende cinesi.

Secondo la letteratura accademica, l'aiuto internazionale, gli investimenti diretti esteri e il commercio sono i tre canali principali dell'approccio sistemico nella relazione strategica tra Cina e paesi africani¹¹. Biggeri e Sanfilippo (2009b) mostrano, attraverso un modello di equazioni simultanee, che la presenza cinese in 43 paesi africani tra il 1998 e il 2005 è consistita propriamente in questi tre canali complementari; similmente Kobayashi (2008) evidenzia come le relazioni commerciali e i flussi di investimenti diretti esteri dalla Cina siano altamente correlati con gli aiuti verso i paesi africani.

Per quanto concerne le politiche di aiuto, l'approccio cinese è sostanzialmente diverso, sia in termini concettuali che operativi, rispetto a quelli dei paesi occidentali ed appare senza dubbio volto a rafforzare in primis le relazioni economiche e commerciali e le traiettorie di sviluppo industriale. Ad esempio, i singoli ministeri hanno giurisdizione su specifiche operazioni di aiuto internazionale ed inviano i piani di bilancio al Ministero delle Finanze, che poi elabora un bilancio complessivo di assistenza esterna (Kobayashi, 2008). Negli ultimi anni, il volume degli aiuti ricevuti dai paesi africani rappresenta oltre il 50 per cento dell'aiuto internazionale totale fornito dalla Cina e può essere suddiviso in tre categorie: progetti di piccola o media dimensione in ambito sociale, *capacity-building*, cooperazione tecnica, assistenza materiale e aiuti umanitari di emergenza; prestiti senza interessi, volti alla costruzione di strutture pubbliche (es. ospedali e scuole); prestiti agevolati per investimenti manifatturieri e costruzione di infrastrutture di grandi e medie dimensioni (trasporti, civili e telecomunicazioni) o per la fornitura di impianti, macchinari e componenti elettroniche per l'industria e l'agricoltura.

Per quanto concerne gli investimenti diretti esteri, la quota dalla Cina verso l'Africa è stata sempre tra il 2 per cento e il 10 per cento: nonostante il dato sia relativamente basso rispetto ai flussi di IDE provenienti da altri paesi, la sua crescita nell'ultimo decennio è stata notevole con un incremento annuo del 24,5 per cento dal 2009 al 2014.

⁸ Cfr. Kobayashi, 2008; Biggeri e Sanfilippo, 2009a; Di Tommaso et al., 2013; Barbieri et al., 2015; Zhang e Smith, 2017; Biggeri 2017.

⁹ Cfr. Bräutigam, 2011a.

¹⁰ Cfr. Jin, 2004; Besada et al., 2008; Kobayashi, 2008; Asongu e Aminkeng, 2013; Zhang e Smith, 2017.

¹¹ Cfr. Kaplinsky e Morris, 2006; Zhang e Smith, 2017.

Nello stesso periodo, lo stock cinese di IDE in Africa è aumentato da 9,33 a 21,23 miliardi di dollari, rendendo la Cina il paese emergente che investe maggiormente in Africa¹², in particolare verso paesi ricchi di risorse naturali e con un grande potenziale di mercato. A questo proposito, è importante riconoscere il forte sostegno sistemico agli imprenditori cinesi fornito dal corpo diplomatico, dalle istituzioni governative e dagli istituti finanziari, che ha rappresentato un elemento fondamentale per facilitare le interazioni strutturate con le istituzioni locali e consentire gli investimenti in nuovi settori.

Per quanto concerne le relazioni commerciali, mentre i volumi degli scambi erano marginali prima del 2000, negli ultimi anni hanno avuto uno slancio maggiore, nonostante lo sfondo di una ripresa economica globale lenta. Nel 2009 la Cina ha superato gli Stati Uniti diventando il primo partner commerciale dell'Africa, e nel 2017 è stato registrato un valore di esportazioni pari a 68 miliardi di dollari (di cui il 44 per cento in beni di consumo) e un valore di importazioni pari 71 miliardi di dollari (di cui il 70 per cento in materie prime) verso/da l'Africa sub-sahariana. A questo proposito, è chiaro il ruolo svolto dal forte investimento cinese nello sviluppo delle infrastrutture in ASS nel facilitare questo aumento delle relazioni commerciali.

Insieme a questi tre principali canali (aiuto, IDE e commercio), la presenza culturale della Cina in Africa ha acquisito sempre maggiore importanza per il suo posizionamento strategico (economico e diplomatico) nel continente. Oltre alle ambasciate cinesi in 53 paesi africani, l'Istituto Confucio in 33 paesi rappresenta un'importante presenza per costruire un'immagine migliore della Cina e per ottenere un'influenza culturale più forte. Allo stesso modo, la strategia dei media cinesi è stata caratterizzata da numerose iniziative e investimenti in Africa negli ultimi anni in termini di canali radio-televisivi, quotidiani stampati e online.

In parallelo, negli ultimi 15 anni, la Cina ha attivamente impegnato risorse umane e finanziarie per contribuire alla pace e alla sicurezza in Africa. Tra i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Cina è quella che ha inviato il maggior numero di personale per il *peace-keeping* in Africa, rappresentando il sesto più grande fornitore di sostegno finanziario alle missioni ONU nel continente.

Un altro aspetto interessante è il crescente impegno verso il trasferimento di tecnologia dalla Cina all'Africa. Un'attenzione sempre maggiore viene infatti posta dalle istituzioni e aziende cinesi nei confronti del miglioramento tecnologico nei settori manifatturieri (ad esempio, attraverso parchi industriali), nonché nel settore delle telecomunicazioni. Più recentemente, la Cina ha cominciato a supportare i paesi africani anche nel migliorare la loro capacità di far fronte ai cambiamenti climatici, rafforzando la cooperazione nel monitoraggio meteorologico, nello sviluppo ed utilizzo di energia da fonti rinnovabili e nella prevenzione e controllo della desertificazione.

Nel complesso, queste tendenze recenti sembrano indicare nuove importanti aree della cooperazione e degli investimenti Cina-Africa, che appaiono allineate con le evoluzioni nel paradigma dello sviluppo industriale cinese e dunque rappresentano i segni di un nuovo approccio della Cina all'Africa, ancor più funzionale ai suoi interessi economici e geopolitici.

Lezioni apprese e implicazioni per l'Italia

L'analisi della presenza cinese può risultare utile per gli stakeholders italiani al fine di ripensare in un'ottica sistemica l'approccio del nostro paese all'Africa sub-sahariana, aprendo percorsi alternativi per la nostra presenza industriale ed economica sulla base dei suoi attuali tratti distintivi.

Partendo da questa premessa, i punti di forza strategici del nostro paese appaiono legati all'aumento della presenza industriale e degli IDE da parte delle migliori aziende e gruppi commerciali italiani, grazie all'elevato vantaggio competitivo in alcuni settori (ad esempio agroindustria e *food processing*, macchinari industriali, infrastrutture civili) legato a competenze di lungo termine, tecnologia avanzata e alta qualità di prodotti e processi.

Va notato inoltre che un importante asset è il riconoscimento generale dell'immagine positiva che l'Italia gode nella maggior parte dei paesi africani, acquisita grazie al contributo duraturo, efficace e non invasivo alla lotta

¹² UNCTAD, 2013.

contro la povertà, ai processi di *institution building* e allo sviluppo sostenibile nel continente.

Questa qualità distintiva della presenza italiana dovrebbe rappresentare sempre più la leva per rendere l'Italia – con tutte le sue istituzioni e organizzazioni – un partner privilegiato per i paesi africani: non solo perché la nostra diplomazia e cooperazione internazionale allo sviluppo possono fornire un valore aggiunto sostanziale ai processi di stabilizzazione e allo sviluppo sostenibile in ASS, ma anche perché la crescente classe media africana può apprezzare sempre più i beni italiani di consumo di alta qualità, aprendo opportunità commerciali e di investimento più ampie per le aziende italiane. Inoltre, alcuni settori in cui l'Italia è riconosciuta a livello mondiale, quali l'agroindustria, saranno sempre più centrali per i processi di sviluppo industriale in corso in ASS.

Tuttavia, in confronto all'approccio cinese, che collega strategicamente aiuto, cooperazione, impegno industriale, IDE, commercio, presenza culturale e le altre più recenti evoluzioni, appare necessario affrontare la frammentazione e il basso coordinamento tra i diversi attori italiani per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Una maggiore integrazione tra gli attori italiani – istituzioni diplomatiche e politiche, cooperazione bilaterale internazionale, organizzazioni non governative e cooperazione decentrata, multinazionali, ecc. – consentirebbe infatti di sfruttare le suddette opportunità e gli spazi potenziali disponibili per rafforzare la presenza economica e industriale italiana in ASS, rendendo più efficaci le diverse iniziative e investimenti.

In termini operativi, è possibile evidenziare alcune raccomandazioni di *policy*. Per quanto riguarda l'approccio complessivo, emerge la necessità di rafforzare sostanzialmente le interazioni sistemiche tra le diverse istituzioni, settori e servizi che combinano la politica estera italiana e l'impegno industriale in ASS attraverso un maggiore coordinamento delle risorse umane e finanziarie dedicate, seguendo l'esempio dell'approccio cinese. Ciò richiederebbe anche il rinnovo delle partnership strategiche italiane con alcuni paesi dell'ASS sulla base di programmi integrati multisettoriali, con l'obiettivo di capitalizzare contemporaneamente opportunità strategiche a lungo termine per l'Italia e rafforzare reciprocamente le traiettorie di sviluppo industriale sostenibile. In particolare, occorre consolidare queste partnership su quelle aree tematiche di maggiore competenza italiana e/o priorità più alta per lo sviluppo sostenibile, quali il settore agroindustriale e quello dei macchinari industriali, l'*upgrading* tecnologico, l'efficienza e sostenibilità energetica, la lotta al cambiamento climatico, la fornitura di servizi sociali di base, il rafforzamento della *governance* locale e della partecipazione civica.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione e la cooperazione economica, appare possibile intensificare la presenza economica italiana in Africa in una prospettiva di partenariati strategici e stabili nel lungo termine, sfruttando la posizione geografica dell'Italia e capitalizzando le crescenti complementarità e le potenziali aree di interazione economica con i partner africani. Ciò richiederebbe la progettazione e l'attuazione di nuovi strumenti operativi, meccanismi di finanziamento e servizi di supporto per rafforzare le capacità delle imprese italiane, sia delle multinazionali che delle PMI, di sfruttare gli investimenti e le opportunità di mercato offerte dalle economie africane in crescita. Parallelamente, sarebbe fondamentale rafforzare le relazioni politiche con i partner africani al fine di aprire la strada a maggiori investimenti e relazioni economiche sia nei settori tradizionali (es. infrastrutture civili, agroindustria) sia in nuovi settori prioritari (ad es. tecnologie ambientali ed energie rinnovabili, turismo, telecomunicazioni). Inoltre, tutti gli attori italiani dovrebbero continuare a favorire la diffusione di un approccio strategico aziendale basato sullo *shared value* con le comunità locali, al fine di contribuire ai processi di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile in atto nel continente in maniera coerente con il ruolo cruciale del settore privato nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Per concludere, queste raccomandazioni per la politica estera e industriale italiana derivate dall'analisi della presenza cinese nell'Africa sub-sahariana intendono stimolare un approccio più strategico e sistemico da parte delle organizzazioni pubbliche, private e non governative del nostro paese. Questa prospettiva consentirebbe di valorizzare le caratteristiche distintive della qualità e dell'innovazione negli investimenti economici e di cooperazione italiani e di consolidare partnership più solide a beneficio sia del nostro sistemico economico che dello sviluppo industriale sostenibile in Africa.

Riferimenti bibliografici

- African Union Commission, Agenda 2063. *The Africa We Want*, 2nd Edition, Addis Ababa, 2014;
- C. Alden, *China in Africa*, "Survival", volume 47, n. 3, 2005, pp. 147-164;
- S.A. Asongu e G.A.A. Aminkeng, *The economic consequences of China–Africa relations: debunking myths in the debate*, "Journal of Chinese Economic and Business Studies", volume 11, n. 4, 2013, pp. 261-277;
- E. Barbieri, M.R. Di Tommaso e M. Tassinari, *Politiche industriali selettive e settori strategici. Lo scenario e le scelte di Pechino*, "L'industria, Rivista di economia e politica industriale", volume 3, 2015, pp. 403-434;
- H. Besada, Y. Wang e J. Whalley, *China's Growing Economic Activity In Africa*, National Bureau Of Economic Research, "NBER Working Paper Series", 14024, 2008;
- M. Biggeri, *L'evoluzione dei cluster industriali nei paesi BRICS: una prospettiva di sviluppo umano e sostenibile*, "L'industria, Rivista di economia e politica industriale", volume 1, 2017, pp. 15-48;
- M. Biggeri e M. Sanfilippo, *An Empirical Analysis of the Chinese Move into Africa*, in Z. Wu (A cura di), *Financial Sector Reform and International Integration of China*, London, Routledge, 2009;
- M. Biggeri e M. Sanfilippo, *Understanding China's Move into Africa: An Empirical Analysis*, "Journal of Chinese Economic and Business Studies", volume 7, n. 1, 2009, pp. 31-53;
- M. Biggeri, A. Ferrannini e G. Yang, *Recent Trends in China-Africa Aid, FDI and Trade Relations: Implications for the Italian Foreign and Industrial Policy*, "L'industria – Rivista di economia e politica industriale", volume 2, 2018, pp. 195-220;
- D. Bräutigam, *China in Africa: What Can Western Donors Learn?*, Oslo, Norfund - Norwegian Investment Fund for Developing Countries, 2011;
- G. Carbone, G.P. Calchi Novati, G. Bruno e M. Montanini, *Scommettere sull'Africa emergente. Opportunità e scenari della presenza italiana nell'Africa sub-sahariana*, Milano, ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2013;
- M.R. Di Tommaso, L. Rubini e E. Barbieri, *Southern China: Industry, development and industrial policy*, Milton Park Abingdon, Routledge, 2013;
- X. Jin X., *Chinese Diplomacy and External Assistance in Post War Era. Various issues on China under a new leadership*, Washington DC, Japan Center for International Finance, 2004;
- R. Kaplinsky e M. Morris, *Dangling by a thread: How sharp are the Chinese scissors?*, Brighton, Institute of Development Studies, Universities of Sussex, 2006;
- T. Kobayashi, *Evolution of China's aid policy*, Tokyo, Japan Bank for International Cooperation, 2008;
- McKinsey Global Institute, *Lions on the move: The progress and potential of African economies*, Washington, McKinsey & Co., 2010;
- ONU, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Resolution A/RES/70/1, Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015, New York, United Nations, 2015;
- United Nations Economic Commission for Africa, *Making the Most of Africa's Commodities: Industrializing for Growth, Job and Economic Transformation*, Addis Ababa, United Nations, 2013;
- UNCTAD, *World Investment Report 2013: Global Value Chains: Investment and Trade for Development*, New York and Geneva, United Nations, 2013;
- D. Zhang e G. Smith, *China's Foreign Aid System: Structure, Agencies, and Identities*, "Third World Quarterly", volume 38, n. 10, 2017, pp. 2.330-2.346.